

RELAZIONE DELLA SEDUTA DELL'ASSISE DEL 26 NOVEMBRE 2006

“Il disegno di legge Lanzillotta: quale futuro per i beni comuni”.

NICOLA CAPONE. Il Ministero della Sanità fornisce i dati riguardanti i siti inquinati e disegna così una mappa i cui dati sono perfettamente sovrapponibili alle rotte dei rifiuti tossici: il 43% dei siti inquinati (con l'esclusione della Sardegna, dove è presente uranio impoverito) dell'intera nazione si trova in Campania, cuore del traffico internazionale verso l'Africa e la Cina; seguono la Liguria e il Piemonte, siti di transito e stoccaggio.

Grande è la responsabilità degli enti locali, che avrebbero dovuto intervenire. La Regione avrebbe dovuto rendere pubblici i dati relativi alle cave e istituire il laboratorio di tossicologia ambientale. L'inceneritore di Acerra non si può costruire prima che il terreno sia bonificato, ed in ogni caso non potrà mai, per ragioni normative, bruciare le ecoballe, che a loro volta non sono a norma. In Campania è necessario unificare la lotta in un fronte unico.

Si discute qui oggi del ddl n°772 per il riordino dei servizi pubblici locali. L'art. 1 del disegno di legge ne chiarisce la natura e le prospettive: “La presente legge provvede il riordino della normativa nazionale che disciplina affidamento e gestione dei servizi pubblici locali al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di rilevanza economica in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti all'universalità e all'accessibilità di tutti i servizi pubblici ed a livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'art. 117, comma 2.

ALBERTO LUCARELLI. La sig. Lanzillotta ha presentato mesi fa un disegno di legge delega sui servizi pubblici, che raggruppa in un unico calderone tutti i servizi di interesse economico generale, vanificando il tentativo di differenziarli che viene condotto da anni.

Escludere solo i servizi idrici integrati dal regime di concorrenza, senza spiegarne il motivo, ha certo ragioni di mero opportunismo politico e di equilibri interni alla coalizione di governo, perché il Programma dell'Unione aveva recepito la forza della lotta condotta dai comitati civici, in particolare a Napoli.

Si sta ponendo in essere una pericolosissima dicotomia tra la proprietà formale di chi possiede il bene e la proprietà sostanziale di chi lo gestisce. Il ddl in questione non si limita, come dovrebbe, alla determinazione dei principi, invade la competenza delle regioni e stravolge già dalla prima disposizione il rapporto tra principi e regole, perché fa risiedere nella concorrenza il principio assoluto cui asservire i diritti fondamentali.

Non è vero che il diritto comunitario europeo imponga la scelta aberrante della privatizzazione estesa a tutti i diritti pubblici, perché esso in realtà prescrive che la regola sia subordinata rispetto al principio della coesione sociale, politica e territoriale.

Dobbiamo opporci a questo esperimento odioso, all'imposizione della formula della società privata, ed operare del distinguo tra servizi pubblici di interesse generale, che prescindono dal concetto di gestione e proprietà, e non sono orientati al mercato e al profitto, ma alla tutela dei diritti fondamentali per tutti ad uguali condizioni e su tutto il territorio nazionale, perché la loro frammentazione ne produce l'indebolimento.

Il concetto di bene pubblico è connesso al concetto di proprietà, cioè al demanio, il bene comune appartiene invece a tutti: e dunque l'acqua, ma anche la formazione, l'informazione, la sanità, l'istruzione.

Non bisogna restringere la battaglia solo all'acqua, ma lavorare insieme per individuare, classificare, difendere e dunque tutelare la grande categoria dei beni comuni.

Per affrontare il problema dal punto di vista politico si potrebbe presentare un disegno di legge costituzionale di riordino e di classificazione dei beni comuni, che inserisse la nozione di bene comune nell'art. 9 che tratta del patrimonio storico e culturale, e comunque una norma che funga da punto di partenza per un vero dibattito.

Dal punto di vista tecnico sarebbe auspicabile che la Corte Costituzionale recepisce l'evoluzione subita negli ultimi tempi dal concetto di bene comune, a causa del progresso tecnico-scientifico, così come negli anni '80 sancì come diritto costituzionale delle persone il diritto all'ambiente, attraverso un'attività interpretativa dell'art. 2.

E' molto positivo infine che il disegno di legge di iniziativa popolare sull'acqua contenga il riferimento all'art. 43 della Costituzione, perché esso costituisce il fondamento dei servizi pubblici essenziali nel nostro paese, consente riserve originali, monopoli naturali, e da molti era stato dato per superato, ed addirittura abrogato.

NICOLA CAPONE. E' importantissimo questo chiarimento sulla dicotomia su cui si sta lavorando dal punto di vista legislativo: proprietà pubblica e gestione, principi e regole, forma e sostanza. Dalla Rivoluzione Francese in poi, attraverso la spaccatura dei movimenti progressisti e rivoluzionari, in tutto il periodo, anche attuale, della modernità si cerca di rendere sostanziale la libertà che si declina nelle Costituzioni.

Questo chiarimento servirà come punto di partenza e di riflessione per rendere concreta la battaglia. L'acqua è stata probabilmente esclusa dal ddl per poter agire più tardi in modo ancora più spregiudicato.

SERGIO MAROTTA. Il disegno di legge Lanzillotta si propone come un tentativo di superare attraverso strumenti legislativi un problema fisico: il monopolio naturale. Il monopolio naturale si configura in economia quando un soggetto da solo può fornire infrastrutture e servizi a costi più bassi di quelli che potrebbero praticare due o più soggetti, ad esempio costruire una rete idrica.

In alcuni casi avviene il superamento del monopolio naturale, perché l'avanzare della tecnologia rende possibile che altri soggetti possano entrare in concorrenza, come è avvenuto con la televisione, che disponeva prima solo di un paio di canali, ed ora ha possibilità illimitate di trasmissione.

Il processo di superamento non è invece ancora compiuto per quanto riguarda la telefonia perché, anche se con l'avvento della banda larga e della fibra ottica si sta dando a più imprese la possibilità di operare sulle infrastrutture, nelle telecomunicazioni via cavo vi è ancora un'infrastruttura molto costosa, realizzata con soldi pubblici e poi trasferita alla Telecom spa privatizzata .

Altre imprese hanno difficoltà ad accedere e per le resistenze del monopolista privato e per gli elevati costi di manutenzione, di realizzazione di nuovi allacciamenti e di ingresso tecnologico.

L'acqua è invece un monopolio naturale non superabile, sia per il costo delle infrastrutture che per la scarsità delle risorse, perché l'acqua è una e non vi può essere che un unico soggetto a gestirla. E poiché, oltre all'acqua, vi sono anche servizi pubblici locali che sono monopoli naturali, si è cercato di superare questo problema dal punto di vista scientifico permettendo la concorrenza non nel mercato, ma per il mercato, permettendo cioè a due o più soggetti di natura pubblica o privata di partecipare ad una gara per acquisire il mercato.

L'art. 43 della Costituzione sancisce il fatto che il monopolio naturale e la rendita che ne deriva sono dello Stato, cioè di tutti, ma tale concetto viene completamente ribaltato nel testo della Lanzillotta ove prevede che anche lo Stato, anche l'ex azienda pubblica deve poter concorrere per il proprio mercato, cioè per la posizione che già detiene.

Come si può poi superare il problema del costo elevato delle infrastrutture e della gestione che solo il servizio pubblico può sostenere? Si ricorre ad un espediente tecnico: l'infrastruttura rimane pubblica, risolvendo così il problema della concorrenza, e facendo affrontare al pubblico le spese troppo alte, mentre ci sarà concorrenza per il mercato e si arriverà al superamento del concetto economico di monopolio naturale.

Le conseguenze di questa impostazione saranno gravissime e faranno emergere in modo evidente le contraddizioni provocate da questa filosofia errata. Ad esempio nell'art. 1 al comma 4 si prevedono "misure compensative" da parte dello Stato, che costituiscono una garanzia, una sorta di paracadute per le imprese in difficoltà, dunque perdite pubbliche e profitti privati.

Il comma 3 del ddl Lanzillotta è in aperto contrasto col dettato della Corte di giustizia Europea che stabilisce che: "è pacifico che le concessioni di servizi pubblici sono escluse dall'ambito di applicazione della direttiva del Consiglio del 18/6/62 e dall'ambito delle procedure che riguardano l'aggiudicazione degli appalti pubblici."

Il documento Rutelli ha per titolo: "porre al centro il cittadino consumatore" e ribadisce pertanto il principio per il quale il cittadino non è che un consumatore di beni e non un destinatario di diritti, constatazione che rende dunque legittimo operare in un regime di libera concorrenza.

Lo Stato può affidare i beni comuni ai privati mediante gara europea, e solo in casi eccezionali si prevede l'affidamento in house, cioè a SPA a totale capitale pubblico. Tale SPA deve essere controllata dalla pubblica Amministrazione come se ne fosse un suo ramo (controllo analogo), e deve prestare la maggior parte dei propri servizi nei riguardi dell'amministrazione concedente.

La Finanziaria del governo di centro destra del 2001 per l'anno 2002 ha dato origine a questa progressione privatistica quando, con l'art. 35 ha escluso la possibilità per i Comuni di utilizzare aziende speciali, cioè municipalizzate non SPA, impedendo loro di gestire in proprio dei servizi e di abbatterne i costi, anche ove si trattasse di servizi pubblici locali che mantenessero la caratteristica di essere monopoli naturali.

La responsabilità di questa situazione è anche della Pubblica Amministrazione, che nel Mezzogiorno non ha prodotto alcuna azienda municipalizzata in grado di far quadrare i bilanci.

Al Nord e fino a Roma le municipalizzate trasformate in SPA producono utili che vengono distribuiti ai Comuni che ne sono proprietari, come la SPM di Brescia che è ormai quotata in borsa e che compensa con gli utili prodotti la diminuzione dei contributi statali dovuta al patto di stabilità.

Al Sud invece tutte le municipalità trasformate in SPA costituiscono una perdita per il Comune proprietario, come l'Asia che ha causato un deficit di 80 milioni di euro che ora il Comune deve ripianare. Il Comune di Napoli non può dunque compensare la diminuzione dei contributi statali, perché le sue aziende municipalizzate costituiscono una fonte di spesa invece di produrre introiti; inoltre non può usare le aziende speciali perché non c'è alcun amministratore in grado di gestirle in modo efficiente ed economico.

Per gestire i servizi pubblici locali basterebbe reintrodurre l'azienda speciale, la municipalizzata: contemplare nel testo unico la possibilità per i Comuni di utilizzare sì le SPA, ma anche le aziende speciali, perché sono più efficaci ed hanno un costo minore, risolvendo in questo modo anche il problema dei controlli sui Comuni.

ALBERTO LUCARELLI. Per quanto riguarda i servizi di interesse generale si dovrebbe prevedere solo l'ente pubblico, salvo eccezioni. La SPA a capitale pubblico che può ottenere l'affidamento diretto senza gara è un mostro giuridico.

Il controllo analogo è un'invenzione: un soggetto a capitale pubblico che opera solo nell'ambito del diritto societario è di fatto una società di diritto privato, che non ha né limiti né controlli.

Le SPA a capitale totalmente pubblico devono essere eliminate, perché perseguono solo il profitto, così come le società miste che in Italia sono state usate solo per superare le regole della concorrenza. Il ddl Lanzillotta prevede addirittura, in casi eccezionali, l'affidamento alle società miste senza gara. Questa nostra critica non deriva da un'impostazione passatista o bolscevica, ma giolittiana, e nasce dall'esigenza di evitare speculazioni.

GIACOMO D'ALISE. Il decreto Lanzillotta si pone come un muro da superare ed unifica la lotta di tutti coloro che vogliono combattere la privatizzazione dell'acqua e degli altri beni comuni.

Tutti i comitati (acqua, rifiuti, trasporti) devono cominciare a scambiarsi le esperienze di lotta e farle diventare patrimonio comune, arrivando a formare un'esternalità positiva per quanti non abbiano finora partecipato, e fornisca riferimento, stimolo ed aiuto a tutti e ad ognuno nella propria particolare situazione e sul proprio territorio.

La concezione privatistica del mercato che ispira il ddl Lanzillotta è ormai dilagante, a cominciare dall'Organizzazione del commercio mondiale, all'Europa con i GAZ e la direttiva Bolkenstein che ha dato luogo alla liberalizzazione dei servizi all'interno dell'Unione Europea. Con il ddl Lanzillotta non si fa altro che italianizzare il processo già attivo in Europa, per il quale il mercato si afferma non come regola che stabilisca le

modalità di incontro tra domanda e offerta, tra servizi e prodotti, ma come principio che conduce all'ideologia che qui si deve cercare di fronteggiare.

Il decreto Lanzillotta si compone essenzialmente di tre articoli; nell'art. 2 si esclude la privatizzazione dell'acqua (forse a causa della lotta portata avanti dal movimento?), ma nell'art. 3 si sottolinea la necessità di analizzare la liberalizzazione dei temi, e ciò fa temere che nel medio periodo si voglia reintrodurla.

Vi è la necessità di unirsi per uscire dalla politica dell'emergenza, cui si risponde con lotte emergenziali, di svelare il gioco delle tre carte (Bassolino, Jervolino, il pres. Dell'ATO2), che svisciva la politica al ruolo di mediatore tra parti private in conflitto. Occorre battersi per il riarmo della politica, far sì che si doti di un disegno prospettico capace di incidere sulla società.

Il 23 novembre del 2004, anniversario del terremoto del 1980, con la delibera di privatizzazione dell'acqua è avvenuto il terremoto della politica, la frattura della politica istituzionale. Si sono formati in quella occasione non comitati di esperti, ma esperti comitati, capaci di diventare comunità nel territorio, di riproporre la politica lavorando a livello giuridico e per svelare le mistificazioni.

Nella trasmissione Report dell'anno scorso, Stamatii affermava che la legge gli vietava di fare la gestione in house, mentendo, tanto è vero che Chiamparino la faceva senza subire conseguenze giudiziarie.

Tali mistificazioni nascono dall'esigenza di difendere interessi personali. I processi di privatizzazione al Sud sono affidati alla camorra, che è certo più feroce e determinata nel perseguire i propri obiettivi economici di accumulazione dei profitti del peggiore capitalista rampante.

Una serie di azioni e di eventi anche fortuiti ha permesso al Movimento di vincere il 30 gennaio, e di raggiungere un alto grado di consapevolezza che vi è la possibilità di vincere definitivamente la battaglia, e che le armi per farlo risiedono nella mobilitazione di un gran numero di cittadini, provenienti da tutti gli ambienti sociali e culturali, dall'aiuto delle migliori intelligenze, degli artisti, e soprattutto di giuristi ed economisti.

L'acqua è certamente un monopolio naturale, perché non si può definirne la titolarità e i diritti di proprietà (a chi appartiene l'acqua del fiume Lete? A quale ente, a quale comunità?) dunque è un bene di tutti, il cui possesso pubblico va rivendicato, perché non venga distribuito ai privati né considerato res nullius e dunque sprecato e inquinato.

E' necessario lavorare per rendere chiaro a tutti questo concetto e per far sì che la titolarità della lotta e i buoni risultati che ne derivano non siano appannaggio e vanto del Comitato di Napoli, ma divengano esperienza e bene comune di tutte le lotte (trasporti, rifiuti, sicurezza, sanità, acqua) e conducano ad una mappatura degli avamposti, che permetta di definire gli obiettivi, di riconoscere i partecipanti e i sostenitori della battaglia contro la privatizzazione in tutte le sue forme.

NICOLA CAPONE. Bisogna rispondere alla logica dell'emergenza che induce tutti i partecipanti alla lotta a muoversi solo quando l'attacco è già stato mosso. Con una chiara visione d'insieme sarà possibile definire strategie e tattiche che tengano conto delle

proposte e delle esperienze di tutti. L'Assise sta cercando di riportare il dialogo, il logos tra i soggetti attivi di questa città: se non si può sperare di avere una società di filosofi, si può sperare di averne una di guerrieri. L'art. 16 della Costituzione recita che la difesa è un diritto sacro del cittadino; il ddl Lanzillotta fornisce l'opportunità di ampliare gli orizzonti e di possedere un linguaggio comune che derivi dalla socializzazione delle diverse esperienze.

COMITATO DI LOTTA CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELLA CAREMAR. Si dà lettura del volantino, che denuncia l'odiosa azione degli armatori privati che sono riusciti a privare le isole del golfo di Napoli di grossa parte dei vitali collegamenti operati sinora dalla società pubblica CAREMAR. Contro la gravissima manovra si è costituita l'associazione Autmare e un comitato di lotta, che chiedono il sostegno del comitato per l'acqua e la condivisione delle esperienze.

CARLO IANNELLO. La delibera contro cui si lottò non aveva nulla a che fare con la privatizzazione dell'acqua, ma era una pura e semplice mascalzonata che mirava a nascondere altri interessi, perciò fu molto diversa dalla battaglia che bisogna intraprendere contro il ddl Lanzillotta.

Si fa confusione tra l'appalto pubblico di servizio (es. lavare le scale di un ufficio), che richiede una gara, e l'appalto di servizio pubblico (es. lavare le strade cittadine).

La classe politica italiana non ha compreso, o non ha voluto comprendere, che il diritto comunitario non ha mai inteso esternalizzare i servizi pubblici, e basandosi su questo falso presupposto si è deciso di eliminare l'azienda speciale e di introdurre la SPA mista, che è un ircocervo, e la SPA a capitale pubblico, che è un mostro giuridico.

GIACOMO BUONOMO. Il Comitato per l'acqua dovrebbe prendere contatto con l'ATO1, che ha deciso di rimanere pubblica, per trovare un'alleanza. Nel ddl Lanzillotta all'art. 2 comma L, si dice: "consentire ai soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali di concorrere fino al 31/12/2011 all'affidamento mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica dello specifico servizio già affidato."

Il ddl Lanzillotta conferma la tendenza dell'attuale governo, già espresso con chiarezza ("Il sole 24 ore" del 23/10/2005) ad un convegno dell'ACE a Roma, quando Tabacci, Rutelli e Bersani annunciarono che avrebbero risolto il problema della privatizzazione delle aziende locali che gestiscono energia, il cui mercato consente enormi profitti.

L'art. 2 comma G recita: "apportare le necessarie modifiche alla vigente normativa di settore in materia di rifiuti, trasporti, energia elettrica e gas", e ciò significa volere intervenire sull'ENI, di cui ora il Tesoro possiede il 30% del pacchetto azionario del gas, per ridurne la quota al 20%. La legge 415 del '97 della UE consente ai paesi membri di detenere il monopolio sull'energia, ritenuto appunto monopolio naturale, e dunque non si comprende perché lo Stato dovrebbe rinunciare ad una parte degli enormi utili realizzati dall'ENI (16.000 miliardi di lire nel 2005, di cui il 70% ai privati e il 30% allo Stato).

La strada tracciata è quella della privatizzazione degli utili e della socializzazione delle perdite. E' necessario che nel paese si apra un'ampia e partecipata discussione e che si contattino le forze di governo contrarie a questo ddl. I cittadini napoletani poi dovrebbero dar vita ad un movimento di protesta, per rifiutarsi di pagare le bollette di luce e gas che hanno subito pesanti ed ingiustificati aumenti.

SERGIO MANES. Il capitalismo non sta regredendo, ma marcendo. Dietro il concetto di monopolio naturale si nasconde il concetto di res nullius: è più proprio chiamarlo bene comune e parlare di monopolio sociale. Si rimane prigionieri di una logica di mercato se si immagina che solo alcuni soggetti ne possano sostenere i costi, ed anche quando si dice che i servizi non sono una merce, ma poi li si parametrizza in base al loro valore di scambio. Il costo del servizio pubblico, per quanto grande, va ascritto alla fiscalità pubblica.

E' necessario contrastare lo strapotere della borghesia italiana, cialtrona, miserabile e profittatrice, reagire al degrado della politica, allargare il movimento di protesta, agendo con umiltà nel confronto delle diverse esperienze, per riappropriarci della libertà che ci viene negata, con momenti di effettiva partecipazione democratica.

SINDACATO RTB. Ufficio stampa dei sindacati di base per la lotta dei senza lavoro, dei senza tetto, dei precari e dei lavoratori. Nello statuto del Sindacato si afferma che la natura l'aria, l'acqua sono beni comuni da difendere, anche all'interno di lotte di sopravvivenza, e per questa ragione esprimiamo solidarietà ai nuovi movimenti che intendono recuperarli alla collettività. Ricordiamo spesso a coloro che sono in difficoltà che ciò avviene anche a causa del fatto che veniamo derubati di quanto ci appartiene. Persino vasti territori e montagne sono diventati beni di cui si può fruire solo a pagamento, e non vorremmo che l'acqua subisse lo stesso destino.

ANTONIETTA del COMITATO IN DIFESA DELL'ACQUA. Si è fortemente voluta questa riunione per confrontare la nostra esperienza di piazza e di grandi eventi con quella dell'Assise, perché si sono seguiti percorsi paralleli contro la delibera regionale del 2004, ed ora è tempo di rilanciare la battaglia.

La legge Lanzillotta riguarda tutti, anche se sembra avere escluso l'acqua, anche perché in Campania si vive uno stato di emergenza da ormai 20 anni, e sembra anzi che questo sia l'unico modo di affrontare i problemi e in questo contesto ben si inserisce la politica di questo governo che va all'assalto dei beni pubblici perché vengano trasformati in fonti di profitto.

Dalla Campania deve partire una campagna contro questo disegno di legge, contrastarlo sul piano del diritto, presentare leggi di iniziativa popolare, allargare la partecipazione alla lotta anche di coloro che non possiedono nulla, ma devono acqua inquinata, hanno la spazzatura sotto casa e che devono pagare il ticket sulla sanità.

Bassolino disse che bisognava privatizzare l'acqua per combattere gli sprechi provocati dall'Arin, ma è uno spreco anche che l'ATO2 gestisca 700.000 euro all'anno per pochissime persone. E' necessario creare immediatamente un coordinamento di tutte le unità di lotta, che tenga anche conto delle minacce e dello strapotere della camorra.

VITTORIO. Lo sciopero delle bollette non è una giusta risposta di lotta. Non bisogna essere un laboratorio di medicina allopatrica, ma un laboratorio alla Mendel. Bisogna preoccuparsi dei lavoratori, che attraverso le loro assemblee possono determinare le politiche di gestione delle loro aziende.

MICHELE. Presenta il sito Acqualine, che raccoglie i documenti, gli studi, le analisi e le informazioni ricevute dai lavoratori del settore, per condividerli.

VITTORIO MONREALE. Porta le adesioni dei comitati di Ischia e Procida e del Comitato della provincia di Benevento.

Una settimana fa l'ATO1 Irpinia e Sannio ha deciso la privatizzazione dell'acqua, sebbene il pres. Giuditta, cognato di Mastella avesse presentato un articolo di legge in cui affermava che l'acqua è un bene comune.

I lavoratori delle esternalizzate dell'Arin sono stati licenziati dopo due anni.

Porta l'adesione dei comitati di Acerra contro l'inceneritore e quella dei comitati che lottano contro la TAV nel tratto Salerno-Battipaglia.

E' necessario superare la fase di frammentazione e creare un tavolo permanente di lavoro comune.